

Donne e giovani sono i dannati del lavoro povero

Alcuni giorni fa la Procura di Milano ha disposto il “controllo giudiziario” a carico di una cooperativa che forniva personale da impiegare in importanti fiere, teatri, musei, istituzioni culturali della città (tutti soggetti estranei all’indagine) con ruoli di guardia, sorveglianza, portierato, ma anche come “maschere”. Secondo il Pm Paolo Storari lo stipendio offerto, che andava dai 5,68 ai 6,61 euro all’ora, sia pure formalmente regolare, è sotto la soglia di povertà ed in contrasto con l’articolo 36 della Costituzione secondo cui “Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”. Altre due cooperative finite nel mirino della magistratura milanese sono riuscite ad evitare il medesimo provvedimento perché hanno “spontaneamente” aumentato del 47% le retribuzioni dei propri dipendenti, portandole a 7,23 euro all’ora. Questi lavoratori appartengono a buon diritto a quella fascia che Giam-

piero Falasca (avvocato, esperto di diritto del lavoro, saggista) ha definito “dannati e poveri” nel libro “Questo non è lavoro” (Il Sole 24 Ore). Si tratta di tutte quelle persone che, pur avendo una qualche forma di contratto più o meno stabile, percepiscono salari così bassi da fare fatica ad arrivare a fine mese. Secondo il Gruppo di lavoro “Interventi e misure di contrasto alla povertà lavorativa”, istituito dal ministero del Lavoro nel 2021, si può definire lavoratore a bassa retribuzione chi ha una retribuzione annua inferiore al 60% della retribuzione mediana. “Se guardiamo i numeri del fenomeno – scrive Falasca – scopriamo che i lavori poveri sono tantissimi: nel 2019, l’11,8% degli occupati italiani era in condizione di in-work poverty, una percentuale di fatto rimasta uguale nel 2021 (11,7%): si tratta di circa 2,6 milioni di persone. La mancanza di un reddito dignitoso è un sintomo importante della dannazione del lavoro, ma non viaggia quasi mai da solo: un compenso inadeguato si accompagna spesso a diritti fragili e tutele contrattuali inadeguate”.

di
**MAURO
CEREDA**

Ai lavoratori dannati bisogna poi aggiungere quelli irregolari (tantissimi), anche se in molti casi le due fattispecie si sovrappongono. Ci sono quelli che operano nel sommerso completo, sconosciuti al fisco, all’Inail, all’Inps e che non godono di alcuna sicurezza e garanzia economica, oltre che di protezione sindacale. E ci sono quelli che sono un po’ regolari e un po’ no: il caso tipico è quello di chi formalmente lavora da contratto per un certo tipo di ore, ma in realtà ne svolge molte di più ricevendo (e non sempre, per la verità) una quota di salario fuori busta. Tra i settori più a rischio di irregolarità ci sono i servizi alla persona, l’agricoltura, le costruzioni, il commercio, i trasporti e la logistica, la ristorazione e il turismo. L’autore racconta diverse storie di persone che hanno sperimentato delle forme di sfruttamento-abuso da parte del datore di lavoro: come Giacomo, cameriere in un ristorante, che ha cominciato totalmente in nero, poi ha avuto un contratto a chiamata ma in caso di controlli (nei momenti nei quali non dovrebbe risultare tra i tavoli a servire)

deve fingere di essere un cliente. O come Marina, aspirante giornalista ed esperta di social media, che ha collaborato con un gruppo politico al Parlamento europeo, organizzando prima due eventi gratuitamente mentre al terzo, quando ha chiesto l’ammon-tare del compenso, si è sentita dire “Non ti possiamo pagare, ma per te è un’occasione per farti vedere”.

Il lavoro povero riguarda un po’ tutte le fasce d’età, ma soprattutto i giovani e le donne che, come fa notare l’economista Tito Boeri in una delle numerose interviste riportate nel volume, sono destinati anche ad avere pensioni povere. Falasca cita, dati alla mano, le difficoltà che incontrano le nuove generazioni ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e a ricevere anche uno stipendio adeguato agli studi compiuti o almeno dignitoso. In quanto alle donne, pone l’accento sul problema dei problemi: la maternità. Che per ragioni culturali, organizzative, per la mancanza di servizi sul territorio o di sostegni, costituisce (purtroppo) un freno all’occupazione femminile e alla progressione di carriera.

Il libro è davvero ricco di spunti e di analisi sulle ragioni del proliferare del lavoro malpagato e di bassa qualità nel nostro Paese. Che sono tante: il nanismo delle imprese (quelle con più di 250 addetti sono lo 0,4% del totale), la scarsa produttività, gli insufficienti investimenti sull’innovazione e sulla formazione, il mismatch fra domanda e offerta di lavoro, l’inadeguatezza del sistema delle politiche attive per il lavoro, la disonestà di una parte (sia pure minoritaria) del mondo imprenditoriale, la poca lungimiranza della politica, ma anche le difficoltà che incontra il sindacato ad inter-

DIRITTI, IMPRESE, SOSTENIBILITÀ

Giampiero Falasca

QUESTO NON È LAVORO

**Storie di lavoro dannato
e strategie per combatterlo**

Il Sole
24 ORE

ettare le nuove figure che si muovono in un mercato del lavoro in rapidissima trasformazione (si pensi solo ai mestieri legati alle piattaforme digitali) e che deve ancora misurare l’impatto dell’intelligenza artificiale. Falasca ha costruito il libro interpellando economisti, giuristi, sindacalisti, giornalisti, uomini di azienda: ci sono, fra gli altri, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Landini, Sbarra e Bombardieri; l’ex ministra Elsa Fornero; il presidente di

Afol metropolitana Maurizio Del Conte; l’avvocata del lavoro Tatiana Biagioni; il presidente dell’Ordine dei consulenti del lavoro Rosario De Luca; il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini; l’ex vicepresidente di Confindustria Maurizio Stirpe; il direttore del Tg de La 7 Enrico Mentana; e perfino il regista Paolo Virzi, che già nel 2008, con il suo film “Tutta la vita davanti”, aveva denunciato il precariato e il lavoro povero nel mondo dei call center.